

ECHI PIRRONIANI IN BIONE DI BORISTENE

«Non mi lascio persuadere da Diocle, il quale, nei suoi scritti intitolati *Diatribes*, afferma che Arcesilao, per timore dei seguaci di Teodoro e del sofista Bione, i quali erano sempre pronti ad aggredire i filosofi e non esitavano a confutare tutti in ogni modo, divenuto lui stesso guardingo per non avere fastidi da costoro, mostrava di non professare alcuna dottrina: e come la seppia lancia l'inchiostro, così lui poneva avanti in sua difesa la sospensione del giudizio»¹.

Questa interessante testimonianza riportata da Eusebio è tratta da un lungo estratto di Numenio, il quale, dopo aver definito Arcesilao accademico solo di nome, ma pirroniano di fatto, ricorda il punto di vista alquanto diverso di Diocle di Cnido². Per quanto nota e citata, la testimonianza non ha ricevuto finora adeguata escussione, almeno relativamente al problema che si prenderà in esame in questo studio. Couissin la menziona appena, ma solo per contrapporsi alla tesi di Natorp, Goedeckemeyer e Paleikat³, secondo

1. DIOCL. CNID., Διατριβαί *apud* NUMEN. (= fr. 25 des Places) *apud* EUSEB. *praep. euang.* XIV 6, 731 B (= T 23 Kindstrand): οὐ γὰρ πείθομαι τοῦ Κνιδίου Διοκλέους φάσκοντος ἐν ταῖς ἐπιγραφομέναις Διατριβαῖς Ἀρκεσίλαον φόβῳ τῶν Θεοδωρείων τε καὶ Βίωνος τοῦ σοφιστοῦ ἐπεξιόντων τοῖς φιλοσοφοῦσι καὶ οὐδὲν ὀκνούντων ἀπὸ παντὸς ἐλέγχειν, αὐτὸν ἐξευλαβηθέντα, ἵνα μὴ πράγματα ἔχη, μηδὲν μὲν δόγμα ὑπειπεῖν φαινόμενον, ὥσπερ δὲ τὸ μέλαν τὰς σηπίας προβάλλεσθαι πρὸ ἑαυτοῦ τὴν ἐποχήν. Le fonti antiche relative a Bione di Boristene sono citate in questo articolo secondo la raccolta di J. F. KINDSTRAND, *Bion of Borysthenes. A Collection of the Fragments with Introduction and Commentary*, (Studia Graeca Upsalien-sia, 11), Uppsala, Almqvist & Wiksell International, 1976. Cf. pp. 169-170 per il commento a T 23. Le fonti antiche relative ai Socratici sono state raccolte da G. GIANNANTONI, *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, collegit, disposuit, apparatibus notisque instruxit G. G., 4 vols., (Elenchos, 18), Napoli, Bibliopolis, 1990, e saranno qui di seguito citate secondo questa edizione.

2. Diocle di Cnido, citato una sola volta in Eusebio, è personaggio di cui nulla si sa. Si è pensato (ma si tratta solo di un'ipotesi) che egli sia da identificare con Diocle di Magnesia: cf. A. WEISCHE, *Cicero und die Neue Akademie. Untersuchungen zur Entstehung und Geschichte des antiken Skeptizismus*, (Orbis Antiquus, 18), Münster, Aschendorff, 1961, pp. 21 sgg. Diocle di Magnesia fu amico del cinico Meleagro, e autore di una ἐπιδρομή τῶν φιλοσόφων, nonché di βίοι τῶν φιλοσόφων utilizzati da Diogene Laerzio: cf. E. MARTINI, s.v. Diocles, *RE* V 1, 1903, coll. 798-801.

3. Cfr. P. NATORP, *Forschungen zur Geschichte des Erkenntnisproblems im Altertum: Pro-*



cui questo ed altri testi più espliciti dimostrerebbero che Arcesilao conobbe la filosofia di Pirrone, rimanendone influenzato quanto all'elaborazione della teoria dell'*epoché*⁴. Per lo studioso francese, che interpreta l'*epoché* nel senso della sospensione dell'assenso (ἐπέχειν τὴν συγκατάθεσιν), e la ritiene dunque concepibile solo all'interno di una polemica contro la concezione volontaristica dell'assenso degli Stoici, resta esclusa ogni dipendenza dell'Accademico da Pirrone⁵. La testimonianza di Diocle, in particolare, varrebbe a istituire una relazione fra Pirrone e Arcesilao solo se si riuscisse a provare un influsso del filosofo di Elide su Teodoro l'Ateo e su Bione di Boristene. Non prendendo in considerazione tale possibilità, Couissin conclude che tra Pirrone e Arcesilao non ci fu contatto di idee, e che il punto di riferimento teorico dell'Accademico resta in ogni momento la Stoa: corollario di questa posizione è la svalutazione del rilievo teorico e dell'incidenza storica della filosofia pirroniana, nonché la negazione di ogni dipendenza concettuale, e non solo relativamente all'*epoché*, di Arcesilao da Pirrone⁶.

Come si vede, comune a tutti questi studiosi è la tendenza a porre sullo stesso piano la testimonianza di Diocle – la quale non contiene alcun accenno a una dipendenza pirroniana dell'*epoché* di Arcesilao, ma pone semmai un problema di accertamento della continuità storica tra la riflessione di Pirrone e la scepsi arcesilea – e quelle che sembrano alludere a una formulazione preaccademica del tema sospensivo⁷. Ora, il problema della pa-

tagoras, Demokrit, Epikur und die Skepsis, Berlin, Hertz, 1884, pp. 290-291 (rist. anast. Hildesheim, Olms, 1989); A. GOEDECKEMEYER, *Die Geschichte des griechischen Skeptizismus*, Leipzig, Dieterich, 1905 (II ed. 1968), pp. 32-34; G. PALEIKAT, *Die Quellen der akademischen Skepsis*, in *Abhandlungen zur Geschichte des Skeptizismus*, II, Leipzig, Dieterich, 1916, pp. 3-15.

4. P. COUISSIN, L'origine et l'évolution de l'ἐποχή, *Revue des Études Grecques*, 43, 1929, pp. 373-397: 376.

5. Considerarono invece la testimonianza di Diocle una prova a favore dell'esistenza di un insegnamento esoterico di Arcesilao, il quale sarebbe sempre rimasto fedele alla filosofia di Platone, riservandone però l'insegnamento a una ristretta cerchia di discepoli, mentre avrebbe utilizzato l'ἐποχή solo in funzione di prevenire gli attacchi degli avversari, A. GEFFERS, *De nova Academia Arcesila auctore constituta*, Progr. Göttingen 1842, p. 18; L. CREDARO, *Lo Scetticismo degli Accademici*, II, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1983, pp. 188 sgg.; O. GIGON, *Zur Geschichte der sogenannten Neuen Akademie*, *Museum Helveticum*, 1, 1944, pp. 47-68. Ha riesaminato le varie testimonianze in base alle quali si è creduto di poter attribuire ad Arcesilao un insegnamento esoterico C. LÉVY, Scepticisme et dogmatisme dans l'Académie: l'«Esotérisme» d'Arcésilas, *Revue des Études Latines*, 56, 1978, pp. 335-348.

6. Le fonti antiche relative a Pirrone sono state raccolte da F. DECLEVA CAIZZI, *Pirrone. Testimonianze*, (*Elenchos*, 5), Napoli, Bibliopolis, 1981, e saranno qui di seguito citate secondo tale raccolta. I Silli di Timone saranno citati anche secondo l'edizione a cura di M. DI MARCO, *Timone di Fliunte, Silli*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989.

7. Gli altri testi, su cui la discussione è tuttora in corso, che deporrebbero a favore di una dipendenza di Arcesilao da Pirrone sono l'epigramma di Aristone di Chio in DIOG. LAERT., IX 33 (= SVF I 343); il verso di Timone, nel medesimo luogo laerziano (= fr. 31 Diels e Di Marco = T

ternità dell'*epoché*, e quello dell'irradiazione e dell'influenza storica della filosofia di Pirrone, sono due problemi nettamente distinti, che non possono essere confusi se non sotto pena di appiattare inevitabilmente la statura filosofica di Pirrone, ovvero di dilatarne arbitrariamente il rilievo: la storia degli studi sullo scetticismo, anche relativamente recente, ne offre un convincente esempio⁸.

Altrove ho mostrato come Teodoro l'Ateo sia venuto in contatto con la filosofia di Pirrone, restandone influenzato in alcune delle sue dottrine più caratteristiche⁹. In questa sede mi propongo di verificare, attraverso un'analisi delle testimonianze e dei frammenti superstiti, se anche in Bione siano presenti temi ed echi della filosofia di Pirrone, della quale il filosofo di Boristene poté avere notizia grazie alla mediazione di Teodoro l'Ateo, o, anche, in forma diretta, data la grande risonanza della figura di Pirrone nell'epoca sua.

È certo che a rapporti diretti tra Pirrone, Teodoro e Bione non fanno difficoltà ragioni di carattere cronologico, le quali, anzi, giustificano largamente tale possibilità. Se il *floruit* di Pirrone deve infatti essere posto tra il 325 e il 320 a. C., quelli di Teodoro e Bione cadono rispettivamente nel 308-305 e nel 295: in questo periodo di meno di trent'anni, coincidente con la maturità di pensiero di tutti e tre i filosofi, è cronologicamente possibile situare incontri diretti sia tra Pirrone e Teodoro e tra Teodoro e Bione, sia anche

32 Decleva Caizzi); la testimonianza di Numenio apud EUSEB., *Praep. euang.* XIV 5, 11-14; 6, 4-6 (= fr. 25 des Places = T 33 e T 34 Decleva Caizzi), e quella di SEXT. EMP., *Pyrrh. hypot.* I 232-234 (= T 35 Decleva Caizzi). Su questi testi si può ricordare la valutazione di P. COUSSIN, *art. cit.*, pp. 376-378. Più recentemente, C. LÉVY, *Les scepticismes*, Paris, PUF, 2008, p. 27, le considera solo espressione di una tendenza polemica tesa a squalificare l'Accademico.

8. La svalutazione teorica di Pirrone risale in epoca moderna a V. BROCHARD, *Les sceptiques grecs*, Paris, Vrin, 1887, (1969²), secondo cui il filosofo di Elide fu sostanzialmente un moralista a tinte ascetiche, e alla linea esegetica che da lui prende inizio e di cui il massimo rappresentante è, su questo punto, P. Coussin. La storiografia ottocentesca, cui opportunamente Brochard si opponeva, riconosceva invece in Pirrone la presenza di uno scetticismo integrale: era questa la tesi di E. SAISSET, *Enésidème*, Paris 1840, che trovò un'eco più tardi nelle ricerche di Goedeckemeyer. Più recentemente si è fatto ricorso all'interpretazione fenomenista di tutto lo scetticismo in blocco per accreditare il rilievo teoretico della riflessione di Pirrone e attribuirgli una teoria critica della conoscenza. Questa tendenza, rappresentata da J. P. DUMONT, *Le scepticisme et le phénomène*, Paris, Vrin, 1972, *Le scepticisme et le phénomène. Essai sur la signification et les origines du pyrrhonisme*, 2e éd. rev. et augmentée, Paris, Vrin, 1986, è stata radicalizzata, non senza intuizioni teoriche e storico-filosofiche interessanti, da M. CONCHE, *Pyrrhon ou l'apparence*, Villers sur Mer, Éditions de Mégare, 1973. Per una discussione delle successive, principali interpretazioni della filosofia di Pirrone, rinvio a P. DE BERNARDI, *Interpretazioni di Pirrone di Elide*, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia*, 30 (n.s. 16), 1992-1993, pp. 255-286.

9. Cf. A. BRANCACCI, *Pyrrhon et Théodore l'Athée*, *Diotima*, 39, 2011, pp. 192-207.



tra Pirrone e il filosofo di Boristene: quest'ultimo, in particolare, arrivò ad Atene prima del 314, data della morte di Senocrate (DIOG. LAERT., IV 10 = T 22 Kindstrand)¹⁰. Ora, le testimonianze in nostro possesso attestano esplicitamente la realtà storica di almeno due di queste relazioni. Se la Suda ci informa che Teodoro fu discepolo (διήκουσε) del filosofo di Elide¹¹, Diogene Laerzio documenta un discepolato di Bione presso Teodoro l'Ateo, situandolo immediatamente dopo una fase accademica e una fase cinica di Bione e prima del più tardo approdo al Peripato di Teofrasto¹². Il discepolato presso Teodoro l'Ateo è ragione sufficiente per ipotizzare che, grazie almeno alla mediazione teodorea, Bione abbia potuto attingere una conoscenza qualificata della filosofia di Pirrone, e offre quindi una giustificazione preliminare alla ricerca che qui si intende svolgere. Una seconda giustificazione è data dal fatto che un'influenza cinica è presente anche sul primitivo scetticismo di Pirrone e Timone¹³, e che all'epoca di Bione una interrelazione teorica tra pirronismo e cinismo non presenterebbe nulla di anomalo.

È peraltro evidente che l'ipotesi di una relazione di pensiero tra Pirrone e

10. Sulla cronologia di Bione cf. J. F. KINDSTRAND, *op. cit.*, pp. 5-8. Su quella di Pirrone cf. K. VON FRITZ, s.v. Pyrrhon, in *RE* XXIV 1 (1963) coll. 89 sgg.; sulla cronologia di Teodoro cf. la sintesi di M. WINIARCZYK, Theodoros O AΘEOΣ, *Philologus*, 125, 1981, pp. 65-71. Benché le date siano alquanto incerte, risulta con chiarezza che negli anni intorno al 314-313 tutti e tre i filosofi si trovarono – per un periodo che è difficile precisare, ma verosimilmente assai lungo – ad Atene: Teodoro vi rimase fino al 309-307, Bione ancora più a lungo. Le date comunemente accettate per la nascita e la morte di Bione sono, rispettivamente, il 335 e il 245 circa. Sulla realtà storica di una scuola di Pirrone, cf. M. DAL PRA, *Lo scetticismo greco*, Bari, Laterza, 1975, I, pp. 59-60.

11. Cf. SUDA s.v. Θεόδωρος (per il discepolato presso Pirrone e Brisone) e s.v. Σωκράτης (per il discepolato presso Brisone) (= SSR IV H 2 = fr. 251 Mannebach = T 36 e T 2 Decleva Caizzi).

12. Cf. DIOG. LAERT., IV 51-52 (= T 19 Kindstrand). Quanto alla supposizione di K. VON FRITZ, s.v. *Theodoros aus Kyrene*, in *RE* V A 2 (1934) coll. 1828 sg., secondo cui quando Teodoro viveva ad Atene (epoca in cui Bione fu suo discepolo) era ancora esclusivamente un sofista, essa nasce da un fraintendimento dell'appellativo di σοφιστής dato a Teodoro. Gioverà ricordare che il termine è tradizionalmente attribuito dalle fonti antiche ai filosofi cirenaici, in un senso chiarito da G. GIANNANTONI, *I Cirenaici. Raccolta delle fonti antiche, traduzione e studio introduttivo*, Firenze, La Nuova Italia, 1958, p. 31. Quanto a Teodoro, il senso in cui va inteso l'appellativo σοφιστής è indicato dalla testimonianza, già citata, di Diocle, e da PLUT., *Adv. Colot.* 26, p. 1121 e, di cui si parlerà più avanti. Sempre a proposito di Teodoro σοφιστής cf. le opportune rettifiche alla congettura di von Fritz assicurate da J. F. KINDSTRAND, *op. cit.*, pp. 67-70.

13. Sull'influsso del cinismo sullo scetticismo pirroniano rinvio a A. A. LONG, Timon of Phlius: Pyrrhonist and Satirist, *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, 24, 1978, pp. 68-91, e ad A. BRANCACCI, La filosofia di Pirrone e le sue relazioni con il cinismo, in G. GIANNANTONI (a cura di), *Lo scetticismo antico*, 2 vols., Napoli, Bibliopolis, 1981, I, pp. 213-242.

Bione può essere verificata solo tramite un esame dei frammenti bionei, volto a indagare quanto temi, concettualizzazioni e terminologia dello scetticismo pirroniano abbiano influenzato concezioni caratteristiche del filosofo di Boristene.

Un primo risultato emerge dall'analisi del lessico filosofico bioneo. Si consideri, ad esempio, la rilevanza del tema del *τῦφος* in Pirrone e in Timone, da un lato, e la sua persistenza presso il Boristenita, dall'altro, nonché la stretta analogia fra il trattamento di questo tema in Bione e le ben note polemiche contro i dogmatici che anche Timone, è noto, impernia su questa nozione¹⁴. Tuttavia, poiché i concetti di *ἀτυφία* e di *τῦφος* sono attestati anche per Antistene e Cratete, la presenza di questo tema in Bione non può essere considerata dirimente, potendo esso derivare al Boristenita egualmente bene dalla tradizione cinica¹⁵. In ambito morale le convergenze non mancano. Merita di essere segnalata almeno l'occorrenza del termine tecnico *γαλήνη*, indicante uno stato di tranquillità dell'anima che non può essere turbato dalle cose esterne, il quale richiama immediatamente la virtù timoniana della *γαλήνη*; essa qualifica uno stato psichico di serena imperturbabilità posto come fine dell'anima scettica, e la terminologia tecnica connessa a questo concetto conosce una straordinaria fortuna nella fase pirroniana dello scetticismo¹⁶. Ancora più significativa è l'insistenza di Bione sui concetti di *οἶσις* e *ὑπόληψις*, esprimenti quella stessa forma di pseudoco-

14. Per il *τῦφος* in Timone cf. DIOG. LAERT., IX 69 (= fr. 48 Diels = fr. 48 Di Marco). Sulla *ἀδοξία* di Pirrone, cf. GALEN., *Subfig. emp.* 62, 18 sgg. (= T 67 Decleva Caizzi); sull'*ἀτυφία*, cf. ARISTOCL. *Apud Eus. praep. euang.* XIV 18, 18-19 (= T 58 Decleva Caizzi), che restituisce un testo di Timone (= fr. 9 Diels = fr. 9 Di Marco). Su *δόξα* e *τῦφος* nella più antica tradizione pirroniana si vedano anche DIOG. LAERT., IX 65 (per Filone Ateniese); ID., VII 15 (= fr. 78 Diels = fr. 78 Di Marco); ID., IX 18 (= fr. 60 Diels = fr. 60 Di Marco). Cf. anche SEXT. EMP., *Pyrrh. hypot.*, I 62, III 193 e III 237; *Adv. math.* I 55 (per la tradizione scettica). Per Bione, cf. DIOG. LAERT., IV 47 e 52 (= T 2 e F 7 Kindstrand), nonché TELES, *περὶ αὐταρκείας*, p. 6, 8 Hense (= F 16 A Kindstrand).

15. Sul concetto di *τῦφος* nella tradizione cinica, cf. F. DECLEVA CAIZZI, *τῦφος*: contributo alla storia di un concetto, *Sandalion*, 3, 1980, pp. 53-66. Per *ἀτυφία* come *telos* dell'etica in Antistene, cf. CLEM. ALEX. *Strom.* 2, 21, 130, 7; THEODORET., *Graec. affect. cur.* XI 8 (= SSR V A 111). Su questi testi cf. J. MANSFELD, Diogenes Laertius on Stoic Philosophy, *Elenchos*, 7, 1986, pp. 295-382: 338, e A. BRANCACCI, Sull'etica di Antistene, in A. STAVRU – L. ROSSETTI (eds.), *Studies in Ancient Socratic Tradition*, Bari, Levante, 2010, pp. 89-117: 108. Per Cratete cf. il verso 1 del poema *Πήγη* in DIOG. LAERT., VI 85 (= SSR V H 70), nonché i passi che ho segnalato in A. BRANCACCI, I *koinêi areskonta* dei Cinici e la *koinonia* tra Cinismo e Stoicismo nel libro VI (103-105) delle *Vite* di Diogene Laerzio, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Teil II, Band 36, 6, hrsg. von W. Haase und H. Temporini, Berlin-New York, De Gruyter, 1992, pp. 4049-4075: 4072 n. 77.

16. Per Bione cf. TELES, *περὶ αὐταρκείας*, p. 9, 9-10 Hense; per Timone cf. SEXT. EMP., *Adv. math.* XI 141 (= frr. 63 e 64 Diels = frr. 63 e 64 Di Marco). Su Telete è ora da vedere P. P. FUENTES GONZALEZ, *Les diatribes de Télès*, Paris, Vrin, 1998.

noscenza rilevata dalla tradizione scettica, e fondata su una svalutazione della δόξα che, come posizione teorica, è comune tanto a Bione quanto alla fase più antica dello scetticismo¹⁷. Assai caratteristica è, in questo senso, l'occorrenza dell'espressione τῆς φύσεως τῶν ὄντων ἀγνοσία in un testo bioneo relativo all'inconoscibilità degli dèi: sia a causa del parallelismo, anche testuale, con la ἀγνοσία τῆς ἀληθείας scettica, sia perché la inconsistenza della pretesa di cogliere la realtà essenziale (φύσει) delle cose è, come è noto, uno dei motivi più caratteristici dello scetticismo pirroniano¹⁸. Comune a Pirrone e Bione è anche l'uso dei paragoni marini come metafora morale delle condizioni dell'anima umana, nonché l'insistenza sul tema del παιδαριωδῶς ζῆν degli uomini: e in questa prospettiva sia Bione che Pirrone si servono di una personale interpretazione di Omero, che si differenzia, poniamo, da quella di tipo razionalistico di Antistene per la sua netta accentuazione pessimistica o amaramente ironica¹⁹.

Queste convergenze con l'area scettico-pirroniana sembrano spiegare nel modo più adeguato le polemiche di Bione contro i filosofi dogmatici, che lo apparentano assai più a un Timone che al generico spirito di contestazione dei Cinici, per i quali non sono attestate vere e proprie dispute di scuola. Più che la critica rivolta a Platone, che si inserirà in un *humus* di polemica antiplatonica variamente diffuso in età ellenistica, sono da ricordare soprattutto l'attacco contro i Pitagorici, nonché la polemica contro gli Stoici e gli Epicurei²⁰.

17. Per Bione cf. DIOG. LAERT., IV 50 e TELES, περὶ αὐταρκείας, p. 9, 2-8 Hense (= F 20 e 21 Kindstrand); per gli Scettici cf. almeno SEXT. EMP., *Adv. math.* VII 432 e VIII 5.

18. Per Bione cf. DEMETR. LAC., *PHerc.* 1055 col. 18, 1-13, p. 75 De Falco e col. 22, 1-12, pp. 78-79 De Falco (= F 26 A e 26 B Kindstrand). Per gli Scettici cf. DIOG. LAERT., IX 76. Per Pirrone cf. le due fondamentali testimonianze in DIOG. LAERT., IX 61 (= T 1 A Decleva Caizzi), e in ARISTOCL., *Apud Eus. praep. euang.* XIV 18, 1-4 (= T 53 Decleva Caizzi), con il commento a entrambi i passi di F. DECLEVA CAIZZI, *op. cit.*, rispettivamente pp. 143-146 e 219-234. Cf. inoltre, per il commento alla testimonianza di Aristocle, C. LÉVY, *Les Philosophes hellénistiques*, Paris, Librairie Générale Française, 1997, trad. it. *Le filosofie ellenistiche*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 7-9, e S. H. SVAVARSSON, Pyrrho and early Pyrrhonism, in *Ancient Scepticism*, edited by R. BETT, Cambridge, Cambridge U. P., 2010, pp. 36-57: 41-47.

19. Per Bione cf. PLUT., *De sollert. anim.* 7, 965 a-b (= F 76 Kindstrand); per Pirrone cf. DIOG. LAERT., IX 67. Per l'interpretazione omerica di Bione cf. DIOG. LAERT., IV 52 (= F 7 Kindstrand), nonché il già citato F 15 Kindstrand; e, per Pirrone, la testimonianza di Filone Ateniense in DIOG. LAERT., IX 67 (= T 20 Decleva Caizzi).

20. Cf. il già citato F 7 Kindstrand; OLYMPIOD., in *Plat. Phaed. comm.*, p. 158, 1-3, 3, p. 211, 14-17 Norvin (= F 9 A e F 9 B Kindstrand); il già citato F 26 Kindstrand; POLYSTR., *De philos.*, *PHerc.* 1520 col. 4, 3-7, p. 36 Crönert (= T 27 Kindstrand). Anche J. F. KINDSTRAND, *op. cit.*, pp. 77-78 suggerisce che tali attacchi alle scuole dogmatiche di Bione abbiano un *background* nella tradizione scettica, oppure risentano di quella influenza scettica che pure si manifesta all'interno della stessa tradizione cinica.

In questo contesto possono essere utilmente menzionate altre testimonianze, dalle quali, sempre a livello di tradizione letteraria, si ricavano elementi di conferma alla connessione tra Pirrone e Bione. Le nostre fonti documentano infatti ripetutamente uno stretto accostamento tra il filosofo di Boristene e Stilpone da un lato, Menedemo dall'altro. Si tratta, in effetti, di due filosofi che, per motivi diversi, rimandano entrambi a Pirrone: Menedemo è detto infatti altrove διδάσκαλος di Pirrone, mentre si è già menzionata la successione che riconduceva il filosofo di Elide a Stilpone e al megarismo²¹. È verosimile che un comune denominatore tra tutti questi filosofi fosse riconosciuto nei loro rapporti con i cosiddetti διαλεκτικοί e nel loro trattamento delle argomentazioni dialettiche: e più avanti si mostrerà in che senso i 'discorsi duplici' di Bione mostrano di richiamarsi direttamente all'insegnamento di Pirrone.

Se ora, sulla base di queste risultanze, passiamo a considerare la documentazione propriamente filosofica in nostro possesso, dobbiamo innanzitutto ricordare che una relazione esplicita tra Pirrone e Bione è posta in un testo plutarco nel quale i due filosofi sono decisamente accomunati²². Plutarco polemizza in questo passo con la concezione stoica secondo cui il passaggio alla condizione di σοφοί realizza una sorta di salto qualitativo, obiettando come in tal modo venga ad essere eliminata ogni forma di progresso effettivo dal vizio alla virtù. A sostegno della sua tesi Plutarco allega l'esempio di Pirrone e Bione, i quali non solo rappresentano una προκοπή alla virtù, ma incarnano una virtuosità effettivamente raggiunta e posseduta, emblematicamente rappresentata dalla comune professione di ἀπάθεια²³.

Non siamo in grado di accertare se Plutarco trovasse espressa già nella sua fonte questa relazione tra Pirrone e il filosofo di Boristene. Quel che è certo è che essa trova conferma in altre testimonianze, che più avanti saranno esaminate, e costituisce la spia di una relazione teorica che la tradizione doveva avvertire tra i due filosofi. A precisarla, può valere il testo stesso di Plutarco, dal quale emerge come uno dei punti di contatto tra il filosofo di Elide e Bione fosse ravvisato proprio nel loro comune sforzo di «impassibilità» di fronte alle cose, ovvero in una dottrina dell'ἀπάθεια effettivamente attribuita ad entrambi i filosofi da altre testimonianze indipendenti da questa²⁴.

21. Per il collegamento tra Bione e Stilpone cf. DIOG. LAERT., II 117 (= F 25 Kindstrand = fr. 177 Döring); per il collegamento con Menedemo cf. DIOG. LAERT., IV 54 (= T 3 Kindstrand) e II 135 (= F 32 Kindstrand). Per il discepolato di Pirrone presso Menedemo cf. SUDA s.v. Σωκράτης (= T 4 Decleva Caizzi); per la connessione con la scuola eleo-eretriaca cf. STRAB., Geogr. IX 1, 8 (= T 3 Decleva Caizzi).

22. PLUT., *Prof. in virt.* 82 e-f (= F 15 Kindstrand, per la parte relativa a Bione).

23. Plutarco svolge a livello teorico tale critica alla concezione stoica in *De comm. not.* 10.

24. Attribuiscono a Pirrone l'ἀπάθεια CIC., *Acad.* II, 42, 130; PLIN., *Nat. hist.* VII, 19, 79-80;

Si è ricondotta di solito l'ἀπάθεια bionea a un influsso cinico. Ma si tratta di una interpretazione difficilmente sostenibile: l'ἀπάθεια è documentata con certezza per la scuola cinica solo a partire da Telete, posteriore a Bione, e sul quale lo stesso Bione esercitò un forte influsso, mentre per gli esponenti più antichi della scuola le nostre testimonianze sono assai incerte e il più delle volte inattendibili²⁵. Inoltre, benché Bione abbia concluso la sua evoluzione e formazione filosofica con un approdo al cinismo, e il cinismo costituisca sicuramente la cifra filosofica in lui dominante, è pur sempre da ricordare che un rapporto diretto di Bione con filosofi e maestri cinici non è attestato dalla tradizione antica, laddove è significativo che le fonti documentino con ben altra precisione relazioni di discepolato del filosofo di Boristene con Cratete accademico, Teofrasto e Teodoro l'Ateo²⁶.

Per un altro verso, è noto che fonti di diversa matrice attribuiscono a Pirrone una dottrina dell'ἀπάθεια la cui presenza resta sottesa a vari livelli della tradizione pirroniana. In questo contesto sarà sufficiente far menzione della professione di ἄστρογόνος che, attribuita al filosofo di Elide da Antigono di Caristo, costituisce l'ossatura di tutto il bios laerziano e della tradizione più antica relativa a Pirrone. Ma anche nella fondamentale testimonianza di Aristocle l'ἀπάθεια appare presupposta da Pirrone nella sua descrizione della realtà.

Accanto a queste tradizioni si situa, in un rapporto di dipendenza che è difficile precisare, ma che resta probabilmente connesso a una rielaborazione stoica della tradizione antigonea, la professione di ἀπάθεια esplicitamente attribuita a Pirrone da Cicerone e la cui eco è ancora netta in un'al-

TERTULL., *Apol.* L 14 (= T 69 A, T 72 e T 73 Decleva Caizzi). Si ricordi che Diogene Laerzio riporta in IX 108 una tradizione che poneva l'ἀπάθεια come τέλος dello scetticismo. Per Bione cf. DIOG. LAERT., IV 51-52 (= T 19 Kindstrand).

25. Tutti i testi che attribuiscono l'ἀπάθεια ad Antistene e a Diogene (e non sono comunque numerosi) si servono di questo tratto per due fini entrambi sospetti: fare di Antistene il fondatore del cinismo, conferendo quindi a quest'ultimo lo statuto di ἀἰρεσιῶν, e istituire una stretta relazione tra il cinismo e lo stoicismo, ricollegando quest'ultimo direttamente a Socrate. Questo tentativo è scoperto, ad esempio, in DIOG. LAERT., VI 2 (= SSR V A 12) e 15 (= SSR V A 22). Non sembra tener conto di ciò J. F. KINDSTRAND, *op. cit.*, pp. 164-165.

26. Che il Cratete maestro di Bione sia l'accademico, e non il cinico, è bene chiarito da J. F. KINDSTRAND, *op. cit.*, pp. 56-57; cf. anche le pp. 161-163 per la convincente interpretazione che lo studioso offre di DIOG. LAERT., IV 51-52. Cf. anche J. F. KINDSTRAND, Bion de Boristhène, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, sous la direction de R. Goulet, vol. II, Paris, CNRS Éditions, 1994, pp. 108-112: 110, il quale sottolinea che mentre Bione è denominato da alcune fonti antiche «il Peripatetico» (cf. F 39 A, F 39 C Kindstrand), mentre egli è stato inserito da Diogene Laerzio tra gli Accademici, «En revanche, Bion n'est jamais expressément qualifié de cynique». Su Cratete cinico basti il rinvio a G. GIANNANTONI, *Socratis et Socraticorum reliquiae*, *op. cit.*, IV, pp. 561-579, e a M.-O. GOULET-CAZÉ, s.v. Cratès de Thèbes, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, *op. cit.*, II, pp. 496-500.

tra tradizione, in prevalenza latina, che con ogni probabilità prende origine da Cicerone stesso²⁷. Ciò che in questa tradizione è caratteristico, e che richiama la testimonianza di Plutarco, è proprio la connessione posta, a partire dal tema dell'ἀπάθεια, tra Pirrone e figure caratteristiche di sapienti d'area socratica, secondo uno stile narrativo che trovava un precedente preciso nella testimonianza ciceroniana. Difficile giudicare quanto, a questo stadio della tradizione pirroniana, abbia effettivamente giocato l'inserzione di una tradizione influenzata dal cinismo. Certo è che la posizione dell'ἀπάθεια come, addirittura, τέλος dello scetticismo poté diventare presto un'acquisizione durevole della coscienza storiografica degli antichi, mentre finanche presso Sesto Empirico lo scettico – non importa quanto, a questo punto, lontano dal Pirrone storico – sarà detto ἀπαθής per la sua capacità di escludere ogni προπέτεια dogmatica²⁸.

Gli elementi fin qui raccolti possono condurci, a questo punto, a due conclusioni. La prima, che costituisce anche il risultato minimale che qui interessa accreditare, è che da tutto ciò che si è detto risulta confermato l'accostamento posta da Plutarco tra Pirrone e Bione in relazione al tema dell'ἀπάθεια, e acquista consistenza dunque l'ipotesi che in Bione siano effettivamente rintracciabili echi del pensiero di Pirrone. La seconda, è che appare maggiormente fondata la supposizione di una derivazione pirroniana – piuttosto che cinica – della concezione bionea dell'ἀπάθεια²⁹.

A risultati ancora più importanti ai fini della nostra ricerca può condurre un esame complessivo di due caratteristiche dottrine di Bione, le quali, mentre costituiscono il nucleo più rilevante della sua riflessione, sembrano rivelare un influsso teorico dello scetticismo di Pirrone. Si tratta, come è facile intuire, della pratica dei 'discorsi duplici' e della celebre dottrina delle circostanze. Cominciamo dal primo punto. La vocazione sofistica di Bione, per la quale, come si è visto, egli fu accomunato a Teodoro, è chiarita in modo non ambiguo da un testo in cui si attribuisce al Boristenita la tesi secondo cui tutti i λόγοι possono essere considerati da due punti di vista: da ciò deriva quella possibilità di rovesciare (ἀναστρέφειν) le argomentazioni

27. Per la testimonianza ciceroniana su Pirrone cf. CIC., *Acad.* II 42, 130 (= T 69 A Decleva Caizzi). Per la tradizione latina cf. PLIN., *Nat. hist.* VII 19, 79-80 (in cui si presenta l'accostamento tra Pirrone e Diogene cinico); TERTULL., *Apol.* L 14; QUINTIL., *Inst. or.* XII, 2, 24 (= T 72, T 73, T 74 Decleva Caizzi).

28. Per l'interpretazione dell'ἀπάθεια come τέλος dello scetticismo cf. la tradizione (anonima) riportata da DIOG. LAERT., IX 108; per la sopravvivenza di questo tema nella tradizione scettica più tarda cfr. SEXT. EMP., *Pyrrh. hypot.* III, 235.

29. La supposizione che l'ἀπάθεια provenisse a Bione proprio da Pirrone fu già formulata da J. M. HOOGLIET, *Specimen philosophico-criticum continens diatriben de Bione Borysthenita*, diss. Leyden 1821, p. 7 adn. 4.

cui si riferisce anche Diocle di Cnido quando parla delle confutazione che Bione e i Teodorei rivolgevano contro Arcesilao³⁰.

L'accostamento con Pirrone è richiesto già dalla menzione di ἀναστροφή che, attestata per Bione, ricorre nelle nostre fonti anche a proposito del filosofo di Elide. In un recente passato essa è stata sottolineata da Conche, il quale ha imperniato su questo tema un'originale interpretazione della procedura logico-linguistica pirroniana, in quanto fondata su un 'rovesciamento' dei discorsi, che da un lato è condizione dell'ἀφασία, dall'altro esprime una funzione ironica e nichilizzante del discorso stesso, nonché delle leggi logico-ontologiche su cui esso si fonda³¹. Ma, anche a prescindere da questa sottile interpretazione, resta un parallelismo testuale tra i due filosofi a proposito di una nozione che, nel suo uso tecnico, è alquanto rara. Gioverà ricordare che essa indica un procedimento grammaticale di 'rovesciamento' della disposizione dei termini: di qui, passerà a designare una figura retorica consistente nel contrapporre in senso speculare due proposizioni, facendo iniziare la seconda con lo stesso termine che concludeva la prima. A questa valenza logico-retorica dell'ἀναστροφή è collegata la pratica bionea dei discorsi. Sappiamo infatti da Seneca che l'ἀναστρέφειν era svolto da Bione, secondo una caratteristica tecnica sofistica, nel senso di dimostrare sullo stesso soggetto una tesi e la sua contraddittoria. Questa pratica dei 'discorsi duplici', inspiegabile alla luce di un influsso cinico o cirenaico, è invece apprezzabile se accostata alla contrapposizione dei termini e dei discorsi operati dalle φωναί pirroniane e alla base della ἰσοσθένεια τῶν λόγων.

A fondamento di questa tesi di Pirrone è l'assunto della indiscernibilità delle cose nella loro natura essenziale; prese in se stesse, le realtà particolari sono contraddittorie: ogni pretesa di argomentarle a livello logico si risolve necessariamente in una ἰσοσθένεια τῶν λόγων che costituisce il rovescio obbligato della διαφωνία τῶν πραγμάτων³⁴. Questa posizione è esplicitamente presupposta dalla teorizzazione delle φωναί scettiche, e risulta

30. Cf. PLUT., *De Pyth. orac.* 5, 396 e (= F 10 Kindstrand).

31. Cf. M. CONCHE, *op. cit.*, p. 58 n. 1.

32. Il termine, nel suo senso tecnico, ma anche generico, è assente nel vocabolario platonico e rarissimo in quello aristotelico. Sul suo significato retorico cf. HERMOG., *Περὶ ἰδεῶν* I, 12; THEON., *Prog.* 4.

33. SENECA, *De benef.* VII, 7, 71 (= F 33 Kindstrand).

34. Cf. DIOG. LAERT., IX, 76. Sulla tesi dell'ἰσοσθένεια τῶν λόγων cf. DIOG. LAERT., IX, 73 e la trattazione delle φωναί scettiche, che ne consegue, in IX, 74-76. Secondo P. CUISSIN, *art. cit.*, p. 379, si ha qui a che fare con un atteggiamento pragmatico, ricollegabile all'ἀδιαφορία, e con un atteggiamento mentale. Ma questa interpretazione, che contraddice anche alla lettera le nostre fonti, non è sostenibile, e cf. su questo punto le opportune rettifiche di M. DAL PRA, *op. cit.*, I, pp. 68-70.

evidente in quella che, presumibilmente, deve avere agito in profondità sulla procedura dialettica bionea: il παντὶ λόγῳ λόγος ἀντίκειται³⁵. Naturalmente, qui c'è innanzitutto da considerare la persistenza di un'eredità sofistica, e più specificamente protagorea, che peraltro già deve essere stata raccolta da Pirrone. Tuttavia c'è un ulteriore elemento che merita di essere considerato. Sappiamo infatti che la teorizzazione delle φωναί non si risolveva in una consapevolezza, sia pure negativa, di esclusivo ordine logico, ma dava origine, ulteriormente, ad una acquisizione di carattere più propriamente etico, secondo una démarche caratteristica della riflessione pirroniana, per la quale dimensione teoretica e dimensione etica sono sempre strettamente connesse tra loro. Così, il fine delle φωναί era identificato in uno stato di equilibrio dell'anima, indicato dal termine tecnico ἀρρεψία, in virtù del quale si realizza in sede pratica, e non solo a livello mentale, una capacità di non pendere più verso una determinazione che verso un'altra, ovvero una sorta di accettazione generale delle varie circostanze in cui la nostra esperienza del reale si realizza. Ora, quale che sia il rapporto che lega tale concezione ad altri temi di sicura paternità pirroniana – su ciò non ci sembra qui necessario insistere –, è certo che questo esito riconduce alla dottrina delle circostanze di Bione, il cui esame diventa necessario per completare il quadro delle osservazioni fin qui proposte.

Tale dottrina è espressa in alcuni testi fondamentali di Telete, dai quali emerge che virtù è sapersi adeguare prontamente agli eventi, accogliendo con uguale indifferenza i diversi ruoli che la τύχη di volta in volta assegna. L'uomo virtuoso è colui che, non riconoscendo valore essenziale ad alcun ruolo in sé, sa comprendere che la vita è incessante mutamento, che non garantisce in nessun caso la permanenza di ciò che è stato e dunque sottrae ogni pregnanza alle varie, empiriche determinazioni dell'esistenza umana³⁶. Tale concezione presuppone certamente quella virtù dell'adeguazione alle diverse situazioni e circostanze già teorizzata in ambito socratico, in particolare da Aristippo, ma non estranea neppure ad Antistene³⁷, e della quale altrove ho ricostruito l'interpretazione proposta da Teodoro l'Ateo nella sua tematizzazione del ruolo e dello statuto del σοφός³⁸. Essa è tuttavia concepibile solo in un universo teorico in cui, venuta a mancare la posizione di un criterio e di valori oggettivi, la descrizione stessa della vita, e la sua accettazione, costituiscono problema. Ed è questo il punto, mi sembra, in cui si

35. Cfr. DIOG. LAERT., IX, 74; cf. anche SEXT. EMP., *Pyrrh. hypot.* III, 235 e *Adv. math.* XI, 165.

36. Cfr. TELES, Περὶ αὐταρκείας, pp. 5, 2-6, 8 Hense; pp. 6, 8-8, 6 Hense; p. 9, 2-8 Hense (= F 16, F 17 e F 21 Kindstrand).

37. Per entrambi i Socratici, cf. testi e discussione in A. BRANCACCI, L'attore e il cambiamento di ruolo nel cinismo, *Philologus*, 145, 2002, pp. 65-86: 70-78.

38. Cf. A. BRANCACCI, Pyrrhon et Théodore l'Athée, art. cit., pp. 195-197.



può identificare un influsso pirroniano, o quantomeno l'innestarsi di una consapevolezza portata al suo massimo grado di maturazione da Pirrone, sull'eredità socratica pur presente in Bione.

Per Pirrone infatti, a differenza di Antistene, il comportamento e la prassi non sono giustificati a partire da un valore morale valido in sé, ma risultano costituiti, semmai, solo come tentativo di tradurre sul piano pratico ciò che il filosofo ha compreso, della realtà, in termini teorici. Anche in questo caso è evidente la stretta correlazione che esiste, ad esempio, tra un'argomentazione come il παντὶ λόγῳ λόγος ἀντίκειται e l'idea dell'assoluta ἀδιαφορία della realtà. Le cose non hanno nessuna rilevanza ontologica che ne garantisca un'univoca articolazione logico-linguistica, quindi anche il comportamento pratico deve realizzare un modello di vita senza opinioni: questo, poi, a partire da Timone, sarà identificato nell'accettazione della συνήθεια. Anche Bione sembra muoversi all'interno di quest'ordine di considerazioni: se la teoria dei discorsi duplici ha una connessione con le sue teorie etiche, essa può essere colta solo nel tentativo di far corrispondere a un'articolazione logico-linguistica della realtà molteplice e contraddittoria una prassi di vita che rappresenta una sorta di proiezione della consapevolezza della ἀναστροφῇ dei discorsi. Di qui la teorizzazione della virtù come adeguazione al trasmutare degli eventi, consapevolezza della molteplicità strutturale delle circostanze, indifferenza nei confronti delle determinazioni storico-pratiche.

È chiara, allora, la stretta affinità teorica tra la dottrina dell'adeguazione alle περιστάσεις di Bione e l'atteggiamento nei confronti della vita empirica difeso da Pirrone. Anche nelle loro conclusioni le due posizioni si riconnettono strettamente: esse permettono infatti all'individuo di non rinunciare all'esistenza intramondana, ma anzi di assicurare un fondamento alla vita morale, pur teorizzando l'assoluta irrilevanza oggettiva delle determinazioni in cui il reale si presenta. Ed è significativo, a proposito di queste relazioni tra la concezione pirroniana e bionea, che una commistione delle due tesi sia presente in uno degli argomenti di scuola che ha maggiori probabilità di risalire all'epoca di Pirrone. Nel quarto tropo scettico, infatti, si insiste sulla relatività delle disposizioni (διαθέσεις) che, in quanto tali, variano continuamente³⁹: le circostanze empiriche sono, oltre che indifferenti,

39. Cf. DIOG. LAERT., IX, 82 e SEXT. EMP., *Pyrrh. hypot.* I, 100-117. I dieci tropi costituirono probabilmente un patrimonio comune della scuola scettica, arricchitosi progressivamente fino alla sistemazione datane da Enesidemo: per un *résumé* delle interpretazioni moderne riguardo al problema della paternità cfr. A. RUSSO, *Scettici Antichi*, Torino, UTET 1978, pp. 544-545. È da rilevare che la tesi di Natorp, il quale riferiva a Pirrone la sostanza di gran parte dei tropi, ha ricevuto grande conforto dalla scoperta di *PLouvre inv. 7733* (riportato da A. RUSSO, *op. cit.*, pp. 76-77 n. 82, in traduzione italiana) attribuito a Timone e documentante l'antichità di molti tropi.

mutevoli per statuto, ma proprio per questo costituiscono la caratteristica ultima del vivere umano.

C'è un'ultima testimonianza che resta a questo punto da esaminare, richiamando essa, tra l'altro, quella di Diocle, dalla quale si è partiti. In un passo dell'*Adversus Coloten*, in risposta ai detrattori di Arcesilao, Plutarco osserva:

«Arcesilao era tanto lontano dall'aspirare a una qualche reputazione di originalità e dall'attribuirsi di soppiatto una qualche dottrina degli Antichi, che anzi i sofisti del suo tempo lo accusavano di assegnare a Socrate, a Platone, a Parmenide e a Eraclito le sue teorie in merito alla sospensione del giudizio o all'impossibilità dell'apprensione, mentre quei filosofi non richiedevano affatto una tale interpretazione, ma era lui, al contrario, che cercava di portar su e di rinsaldare le sue teorie facendole risalire a uomini di grandissimo rilievo»⁴⁰.

Il confronto con la testimonianza di Diocle mostra, come si è già autorevolmente supposto⁴¹, che i «sofisti» di cui qui si parla sono proprio Bione e i Teodorei⁴². Ora, l'importanza di queste due testimonianze risiede, a mio vedere, nel fatto che esse attestano senza ombra di dubbio rapporti teorici intercorsi fra i tre filosofi e, inoltre, l'esistenza di una polemica d'ordine dottrinario levata, su una questione di grande momento, da Teodoro e Bione contro Arcesilao. Ma, prima di commentare questo testo, è bene avere presente anche la parte successiva della testimonianza di Plutarco, che, senza soluzione di continuità, così prosegue e conclude:

«E a questo proposito rendiamo grazie a Colote e a tutti coloro i quali affermano che Arcesilao abbia tratto la dottrina dell'Accademia ἄνωθεν»⁴³.

40. PLUT., *Adv. Colot.* 26, 1121 e-1122 a: ὁ δὲ Ἀρκεσίλαος τοσοῦτον ἐπέδει τοῦ καινοτομίας τινὰ δόξαν ἀγαπᾶν καὶ ὑποποιεῖσθαι <τι> τῶν παλαιῶν ὥστ' ἐγκαλεῖν τοὺς τότε σοφιστὰς ὅτι προστρίβεται Σωκράτει καὶ Πλάτῳ καὶ Παρμενίδῃ καὶ Ἡρακλείτῳ τὰ περὶ τῆς ἐποχῆς δόγματα καὶ τῆς ἀκαταληψίας οὐδὲ δεομένοις, ἀλλὰ οἷον ἀναγωγὴν καὶ βεβαίωσιν αὐτῶν εἰς ἄνδρας ἐνδόξους ποιούμενος. Cito il passo nella traduzione italiana di A. RUSSO, *op. cit.*, pp. 194-195. Su di esso, cf. A. M. IOPPOLO, Socrate nelle tradizioni accademica e pirroniana, in G. GIANNANTONI *et alii*, *La tradizione socratica*, Napoli, Bibliopolis, 1995, pp. 89-123: 96-97, ora in EAD., *La testimonianza di Sesto Empirico nell'Accademia scettica*, (*Elenchos*, 53), Napoli, Bibliopolis, 2009, pp. 209-240: 215-216.

41. Cf. E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Firenze, La Nuova Italia, 1973², I, p. 42 e n. 90, nonché R. WESTMAN, *Plutarch gegen Kolotes: Seine Schrift «Adversus Colotem» als philosophiegeschichtliche Quelle* (*Acta Philosophica Fennica*, 7), Helsingfors, Soc. Philos., 1953, p. 293 sg.

42. Erra dunque a identificare (sia pure a titolo di puro suggerimento, e con punto interrogativo) costoro con Zenone stoico A. H. COXON, *The Fragments of Parmenides. A Critical Text with Introduction and Translation, the Ancient Testimonia and a Commentary*. Revised and Expanded Edition, Las Vegas-Zurich-Athens, Parmenides Publishing, 2009, p. 159.

43. PLUT., *Adv. Colot.* 26, *loc. laud.*: ὑπὲρ μὲν οὖν τούτου Κωλώτῃ χάρις καὶ παντὶ τῷ τὸν Ἀκαδημαϊκὸν λόγον ἄνωθεν ἤκειν εἰς Ἀρκεσίλαον ἀποφαίνοντι.



Il gruppo di coloro che affermavano che Arcesilao avrebbe tratto la sua dottrina scettica ἄνωθεν potrebbe comprendere benissimo i «sofisti», cioè Teodoro l'Ateo e Bione, appena menzionati, mentre i filosofi plagiati dal filosofo di Pitane non comprenderanno quei Socrate, Platone, Parmenide ed Eraclito dei quali si è appena detto che non hanno niente a che fare con le dottrine accademiche dell'*epoche* e dell'*akatalepsia*. Il riferimento non può essere che a Pirrone, tanto più che il singolare avverbio impiegato, ἄνωθεν, è un chiaro richiamo all'avverbio ὀπισθεν, che figura nel verso omerico *Ilia-de* 6, 181, ove è impiegato per caratterizzare la Chimera (πρόσθε λέων, ὀπισθεν δὲ δράκων, μέσση δὲ χίμαιρα, «leone davanti, dietro serpente, capra nel mezzo»), verso che in forma caricaturale era utilizzato da Aristone di Chio, ed è notissimo nella dossografia e nella tradizione scettica, per definire la composita personalità filosofica di Arcesilao, e più precisamente il suo plagio da Pirrone: πρόσθε Πλάτων, ὀπισθεν Πύρρων, μέσσος Διόδωρος («Dinanzi Platone, di dietro Pirrone, nel mezzo Diodoro»)⁴⁴. Nel passo plutarco l'avverbio impiegato, ἄνωθεν, configura un gioco tra il «prima» e il «dall'alto», cioè allude ironicamente sia alla precedenza cronologica del filosofo plagiato, sia alla sua posizione dominante nella costituzione di τὸν Ἀκαδημαϊκὸν λόγον, cioè della posizione teorica arcesilea. Le due accuse mosse ad Arcesilao (addossare a Socrate, Platone, Parmenide ed Eraclito sue proprie dottrine, che in quei filosofi non sono affatto presenti, e desumerle invece ἄνωθεν, specificamente da Pirrone), si completerebbero reciprocamente, e in modo, peraltro, coerente. In questo modo sarebbe verificata la tesi di Natorp, Goedeckemeyer e Paleikat, i quali ritenevano che Arcesilao conobbe la filosofia di Pirrone e ne fu influenzato, e sarebbe soddisfatta anche la riserva di Cuissin, secondo cui tale ipotesi sarebbe valida solo se si riuscisse a provare un influsso del filosofo di Elide su Teodoro l'Ateo e su Bione di Boristene⁴⁵. Tuttavia questo punto deve restare ipotetico, posto che la formulazione del testo non consente, per sua natura, conclusioni assolutamente certe.

Per quanto riguarda più propriamente il problema che è al centro di questo studio, si è già accennato che le notizie di Diocle di Cnido e di Plutarco attestano l'esistenza di un dibattito storicamente intercorso tra Bione e i Teodorei da una parte, Arcesilao dall'altra. Di questo dibattito, ben presto oscurato dal diverso rilievo assunto dalla polemica stoico-accademica, non

44. Cf. DIOG. LAERT., IV, 33 (= T 32 Decleva Caizzi); NUMEN., *Apud Eus. praep. euang.* XIV, 5, 11-14 (= fr. 25 des Places = T 33 Decleva Caizzi); SEXT. EMP., *Pyrrh. hypot.* I, 234 (= T 35 Decleva Caizzi). Su questi passi, e in particolare sul primo, si veda il commento di F. DECLEVA CAIZZI, *op. cit.*, pp. 186-188.

45. Cf. *supra*, nn. 3, 4 e 6.

possediamo oggi che le briciole: ma da tutto ciò che si è detto possiamo concludere che Teodoro e Bione si sentivano autorizzati a contestare ad Arcesilao l'ἐποχή περὶ πάντων, di cui, in quanto Socratici (Cirenaico il primo, Cirenaico e poi Cinico il secondo), dovevano contestare soprattutto quella derivazione socratica che Arcesilao cercava di accreditare. È da notare che Socrate è il primo dei quattro filosofi cui, secondo questa testimonianza, Arcesilao si richiamava per far discendere dalle loro filosofie l'ἐποχή e la ἀκαταληψία che egli professava: la cosa ha un notevole rilievo proprio perché i quattro filosofi in questione non sono citati secondo un ordine cronologico. Ora sappiamo che tale interpretazione scettica di Socrate si fondava su un uso, interessato e orientato, della tradizione platonica: in particolare della dichiarazione di non sapere alcunché espressa da Socrate alla fine del *Teeteto* (210 c), nonché della confessione dello stesso Socrate di non essere ancora in grado di conoscere sé stesso contenuta nel *Fedro* (229 e); Arcesilao aggiungeva poi anche che non esiste «nulla che si possa sapere, nemmeno ciò che Socrate si era riservato, ossia il sapere di non sapere»⁴⁶. Bione, erede della tradizione cinica, doveva attenersi a un 'altro' Socrate, quello, assai più positivo e 'dogmatico' (in contrapposizione ad 'aporetico') di derivazione antistenica⁴⁷ (il filtro antistenico, e anche quello senofonteo, essendo, peraltro, il veicolo attraverso cui giungerà alla Stoa tutto ciò che di Socrate non deriva ad essa dalla tradizione platonica). Il filosofo accademico, inoltre, si richiamava per le sue tesi sia a un'interpretazione in chiave scettica di Platone, sia a quella dottrina del flusso perpetuo desunta da un'interpretazione di Eraclito che diventerà dominante nell'Accademia e nel Peripato: e anche su questo versante Bione aveva titolo per intervenire, dato che egli stesso aveva fatto parte dell'Accademia come discepolo di Cratete e poi del Peripato come discepolo di Teofrasto, e che Cratete e Teofrasto furono anche i maestri di Arcesilao. I motivi del contrasto erano dunque fondati e seri. Non sappiamo se Arcesilao rispose mai alle critiche dei due filosofi avversari: è assai più probabile, come sembra indicato dallo stesso Plutarco, che la polemica fosse alimentata principalmente da Bione e Teodoro, i quali dovettero probabilmente sostenerla mostrando la difficoltà di conciliare una scepsti radicale con il problema, cui essi ritenevano di aver dato una risposta, dell'azione morale e della vita nel mondo.

46. CIC., *Varro* 45. Oltre all'articolo di A. M. Ioppolo, citato nella precedente nota 40, si veda su ciò M. L. CHIESARA, *Storia dello scetticismo greco*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 43-44, e H. THORSRUD, Arcesilaus and Carneades, in *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, op. cit., pp. 59-61.

47. Per questo punto cf. A. BRANCACCI, *Antisthène. Le discours propre*, Paris, Vrin, 2005, pp. 136-138 e 146-147.



Se questa ipotesi è fondata, e se il pirronismo ha agito come una tra le componenti teoriche della filosofia di Teodoro, e se esso ha lasciato tracce non secondarie anche sulla formazione di Bione, si comprende meglio come i due filosofi ne siano stati indotti a elaborare una concezione dell'etica che, pur mantenendo la fondamentale impronta delle due diverse tradizioni socratiche di partenza, cirenaica per Teodoro e cinica per Bione, le inflette in una direzione decisamente antioggettivista e antidogmatica, la quale, mentre non smarrisce la possibilità di assegnare un criterio all'azione, e di garantire la persistenza di un ideale eudemonistico, si mostra tuttavia consapevole di tutte le difficoltà implicate da una fondazione positiva e dogmatica del pensiero morale. Per quanto riguarda specificamente Bione, è certo che tale caratteristica cifra del suo pensiero, caratterizzato dall'abbandono del concetto di verità e dall'accantonamento di valori morali assoluti, segna un nuovo inizio nella storia del cinismo. In effetti, da sempre è stato riconosciuto al filosofo di Boristene un ruolo di novità e quasi di rottura rispetto alla precedente tradizione cinica⁴⁸, anche se forse non sono stati mai determinati con la necessaria completezza *tutti* gli atteggiamenti teorici in cui tale elemento di novità si mostra, e *tutte* le fonti teoriche di tale elemento. Di fatto, è proprio in questo tratto della sua filosofia che si può cogliere il passaggio dal cinismo antico, solido e convinto assertore dell'assolutezza dei valori morali, alla mutata temperie, orientata in senso relativistico, individualistico, non privo di venature scettiche, del cinismo ellenistico.

A. BRANCACCI
(Roma)

48. Cf. D. R. DUDLEY, *A History of Cynicism. From Diogenes to the 6th Century A.D.*, London, 1937 (repr. Hildesheim 1967), pp. 62-69.

ΠΥΡΡΩΝΕΙΕΣ ΑΠΗΧΗΣΕΙΣ ΣΤΟΝ ΒΙΩΝΑ ΤΟΝ ΒΟΡΥΣΘΕΝΙΤΗ

Π ε ρ ί λ η ψ η

Ὁ Βίων ὁ Βορυσθενίτης ὑπῆρξε, σύμφωνα μὲ τὴ μαρτυρία τοῦ Διογένοους Λαερτίου, ἓνας στοχαστὴς ὁ ὁποῖος δέχτηκε ἐπιρροὲς ἀπὸ πολλὰς διαφορετικὰς φιλοσοφικὰς σχολὰς. Ὡς μαθητὴς τοῦ Κράτητος, ὑπῆρξε ἀκαδημικός ἐν συνεχείᾳ υἱοθέτησε τὸν κυνικὸν τρόπο ζωῆς (καὶ ὡς κυνικὸς ἔχει μείνει γνωστὸς ἕως σήμε-
ρα, ὑπὸ τὴν ἐννοια ὅτι τὰ σχετικὰ μὲ αὐτὸν ἀποσπάσματα καὶ οἱ μαρτυρίες, φέ-
ρουν ὀλοφάνερα τὴ σφραγίδα τῶν Κυνικῶν)· ὕστερα ἔγινε μαθητὴς τοῦ Θεοδώ-
ρου τοῦ Ἀθέου, δηλαδὴ Κυρηναϊκός, καὶ τέλος στράφηκε στὴν Περιπατητικὴ scho-
λή, ὡς μαθητὴς τοῦ Θεοφράστου. Σὲ αὐτὸ τὸ ἄρθρο ὑποστηρίζεται ὅτι, πέρα ἀπὸ
τὶς διάφορες ἐπιρροὲς ποὺ δέχτηκε ὁ Βίων στὴ διάρκεια τῆς ἐντονης πνευματικῆς
ζωῆς του, μπορεῖ νὰ προστεθεῖ καὶ ἐκείνη τοῦ Πύρρωνος. Ἀπὸ χρονολογικῆς καὶ
γεωγραφικῆς ἀπόψεως εἶναι ἀπολύτως πιθανὸ νὰ ὑπῆρχε μιὰ προσωπικὴ καὶ ἁμε-
ση σχέση ἀνάμεσα στὸν Πύρρωνα καὶ στὸν Βίωνα, ἀπὸ τὴ στιγμή ποὺ ὁ Βίων
εἶναι ἀμέσως μεταγενέστερος τοῦ Πύρρωνος (τὸ *floruit* τοῦ ὁποίου συμβαίνει γύ-
ρω στὸ 325/320 π.Χ.) καὶ ἀπὸ τὸ 314 καὶ ἔπειτα ἔζησε στὴν Ἀθήνα, ὅπου ὁ Πύρ-
ρων ἀνέλαβε τὴν ἐκπαίδευσή του. Ἐπιπλέον, ἀφοῦ ὁ Θεόδωρος ὁ Ἀθεὸς ὑπῆρξε
ὁπαδὸς τοῦ Πύρρωνος, ὁ Βίων μπόρεσε νὰ ἀποκτήσῃ ἐξειδικευμένη γνώση του-
λάχιστον σὲ ἄρκετὰ θέματα τοῦ πυρρωνισμοῦ ἀπὸ τὸν ἴδιο τὸν Θεόδωρο. Ἡ με-
λέτη τῶν ἀποσπασμάτων τοῦ Βίωνος ἐπιβεβαιώνει αὐτὴ τὴν ὑπόθεση, ἀποκαλύ-
πτοντας ὁμοιότητες μὲ τὸν στοχασμὸ τοῦ φιλοσόφου ἀπὸ τὴν Ἡλίδα, τοῦ ὁποί-
ου ἡ ἐπίδραση φαίνεται πὼς ἀφοροῦσε κατεξοχὴν τὴν ἐννοια τῆς ἀπαθείας, τὴν
ἀποκαλούμενη θεωρία τῆς ἐποχῆς καὶ τὴν πρακτικὴ τῶν δισσῶν λόγων. Ἀλλὰ
καὶ ἡ μαρτυρία τοῦ Πλουτάρχου στὸ *Πρὸς Κωλώτην*, μαζί μὲ ἐκείνη τοῦ Διοκλέ-
ους ἀπὸ τὴν Κνίδο ποὺ μᾶς παραδίδει ὁ Εὐσέβιος στὴν *Εὐαγγελικὴν προπαρα-
σκευήν*, οἱ ὁποῖες μᾶς παρουσιάζουν τὸν Θεόδωρο τὸν Ἀθεὸ καὶ τὸν Βίωνα σὲ
ἀντιπαλότητα μὲ τὸν Ἀρκεσίλαο, ἐπιβεβαιώνουν αὐτὴ τὴν ὑπόθεση. Ἡ ἐγκατά-
λειψη τῶν ἀπόλυτων ἠθικῶν ἀξιῶν, πρὸς χάριν μιᾶς σχετικιστικῆς θέσεως ποὺ
δὲν στερεῖται σκεπτικῶν ἀπηχήσεων, ἡ ὁποία διακρίνει τὸν κυνισμὸ τοῦ Βίωνος,
θὰ μποροῦσε, ἐπομένως, νὰ στηρίζεται στὴν ἀφομοίωση ὀρισμένων θεμελιωδῶν
ζητημάτων τῆς πυρρώνειας φιλοσοφίας.

Aldo BRANCACCI
(μτφρ. Ἀννα ΤΑΤΣΗ)

